

Giovanni Colombo, *Spiritualità sacerdotale. Lettera a un presbitero e due saggi sulla direzione spirituale*, a cura di I. Biffi. Prefazione di G. Biffi, Milano, Glossa, 2006.

L'editrice Glossa di Milano propone un testo prezioso e "forte" dal punto di vista teologico per chiunque si senta perplesso e sgomento in quest'epoca nella quale, non di rado, la cristianità appare piuttosto confusa, e persino certe Facoltà teologiche vanno perdendosi dietro al pensiero "teologicamente corretto".

Inos Biffi – canonico teologo del Capitolo Metropolitano di Milano e Dottore aggregato della Biblioteca Ambrosiana – ha curato ora la pubblicazione di due saggi del Cardinale Giovanni Colombo (1902-1992) sul tema della vita spirituale del sacerdote diocesano, nonché alcune lettere di direzione spirituale che Colombo scrisse a Don Emilio Rivolta, presbitero diocesano di Milano che fu Coadiutore e poi Parroco a Morazzone (Varese), ed altresì fondatore delle Ausiliarie Diocesane. Si tratta di testi assolutamente sconosciuti ai più, che rendono peraltro ancor più nitida la figura dell'insigne religioso milanese.^[1]

Colombo basa tutto il suo ragionare sul concetto a lui carissimo – in quanto cardine dell'intera sua riflessione, tanto spirituale quanto intellettuale – del Cristocentrismo.

Cristo è, e sempre deve essere, il cuore ed il fulcro della vita spirituale del presbitero. Nulla di più e nulla di meno. Solo nell'intima comunione con Lui, il prete trova la forza di rispondere, nelle diverse "stagioni" della sua vocazione, alla chiamata fattagli dal "giovane maestro di Nazareth" che, vivente oggi sotto le sacre Specie Eucaristiche e nella Chiesa, continua a dire a tanti "discepoli" le parole rivolte ai primi che lo seguirono: "Venite e vedete".

Giovanni Colombo punta molto su questa "unione" profonda con il Signore: sa bene che, dopo i vividi fervori giovanili, dopo gli entusiasmi animosi e – a volte – eccessivi dei

primi anni passati in seminario e poi nelle prime missioni pastorali in parrocchia, arriverà probabilmente, dopo i quarant'anni, quella stagione amara in cui sembrerà che tutto sia stato e sia inutile, affatto privo di senso.

In verità, solo il presbitero che resta in comunione con il suo Maestro, ed avverte presente la sua voce in quella del Vescovo, può superare questa fase critica. Solo nella misura in cui riconosce che il soggetto operante e il motore ultimo delle cose è il Signore, egli può far fronte ai momenti di aridità e di sconforto dovuti, magari, al mancato realizzarsi di tante idee, di tanti generosi progetti...

Giovanni Colombo sottolinea con energia rara come soltanto quando ci si convinca davvero, senza riserva alcuna, che non è l'essere umano a "salvare" il mondo, ma che solo il Cristo può salvarlo *tout court* e ch'Egli solo può avvalorare, inoltre, i nostri sforzi e perfino i nostri insuccessi umani, soltanto allora si potrà restar fedeli, senza remore né turbamenti, a quel "sì" e a quel forte "eccomi" pronunciato nella cattedrale dinanzi al Vescovo, al momento dell'Ordinazione. Diversamente, anche il cuore del sacerdote rischia d'essere esposto alla depressione radicale, alle erinni dello scoraggiamento.

Alessandro Manzani

[1] I. Biffi, *Il Cardinale Giovanni Colombo. Un maestro di sapienza cristiana sulla cattedra di sant'Ambrogio*, Milano, NED, 2002; dello stesso Autore: *Nuovi saggi sull'Arcivescovo Giovanni Colombo*, Milano, NED, 2004, e *Due diari*, introduzione e note di I. Biffi, Milano, Glossa, 2006.

[indietro](#)